

LA SCUOLA PRESIDIO DELLA CRESCITA UMANA

Ci vuole una scuola che sappia offrire una gamma ampia di occasioni educative, che sia gestita da professionisti solidali, che sappia animare la comunità territoriale.

a cura di Ester Trevisan



1. Maestro Moreno, il bilancio tracciato dai carabinieri del comando provinciale di Napoli il 1 giugno scorso parla di un minore denunciato o arrestato ogni 36 ore, 365 armi sequestrate nei primi cinque mesi del 2022, 153 denunce in stato di libertà per porto abusivo di armi e 37 arresti. La scuola, istituzione della Repubblica, dispone degli strumenti giusti per rispondere?

Assolutamente no. Intanto già l'idea che bisogna rispondere ad un'emergenza è inadeguata, sono quaranta anni che sento allarmi, che sento che siamo all'ultima spiaggia e se vado indietro nel tempo scopro che fin dai tempi di Comenio c'è un bel dibattito se la scuola abbia un ruolo nella prevenzione del crimine o se il suo compito principale sia quello di promuovere la crescita. Se non è zuppa è pan bagnato? Ma non è così: una scuola che promuove la crescita integrale della persona umana ha anche un ruolo nello sviluppo della comunità e nell'evitare che l'erranza giovanile che è espressione vitale possa evolversi in devianza e poi in attività criminale; viceversa una scuola che si occupi prioritariamente di prevenzione è una scuola che indottrina, che divide i buoni dai cattivi, che infantilizza. Per questi motivi sono anche contro la retorica della scuola come presidio di legalità. **La scuola è presidio della crescita umana, di un'attività che deve portare le giovani persone a diventare padroni dei propri mezzi mentali e delle proprie competenze trasformative.**

Quindi per prima cosa non abbiamo idee sufficientemente chiare e condivise sul ruolo della scuola in generale e poi non l'abbiamo quando la scuola opera in contesti nei quali non valgono le regole dello scontro-incontro culturale ma quelle della legge del più forte, sia che la intendiamo come forza della violenza e delle armi, sia che la intendiamo come forza del danaro che offre più diritti a chi ne possiede di più.

Secondo punto: occorre che abbiamo chiara la differenza tra istruire ed educare. Noi viviamo da 80 anni la retorica dell'istruzione che è immediatamente anche educazione. Non è così: due guerre mondiali, i campi di concentramento - nazisti, sovietici, cinesi - dimostrano che nei popoli più istruiti si annida una quantità enorme di distruttività pronta ad esplodere nella guerra di tutti contro tutti. **Educare significa che alla conoscenza dei concetti e delle idee si aggiunge la capacità di sapere dove, come e quando le conoscenze devono utilizzarsi e questo non si fa fuori dei contesti ma nei contesti quando questi siano organizzati in comunità, in luoghi in cui esiste uno scambio umano solidale, il solo che possa sostenere i giovani nel processo di crescita e che possa arginare le oscillazioni tra norma e devianza che**

sono caratteristiche dell'età dei cambiamenti. Comunità vuol dire anche che tutte le figure istituzionali e professionali hanno un continuo dialogo ed interscambio e lavorano insieme piuttosto che passarsi i casi da un ufficio all'altro per competenza. Quello che vedo dal mio osservatorio è che quando si crea questa collaborazione professionale - che va molto oltre i protocolli e le reti - le cose cominciano a funzionare, dove la "comunità" professionale non c'è, le cose non possono funzionare. Oggi non c'è all'orizzonte nessuna istituzione e nessuna corrente culturale o politica che assuma la priorità dell'educazione come principio guida per rigenerare le città e le istituzioni. Quindi la questione semplicemente viene derubricata da questione educativa a questione criminale. Amen

2. In alcune province del Napoletano i tassi di dispersione scolastica toccano punte del 90 per cento, come hanno riscontrato pochi giorni fa i carabinieri in quattro scuole tra Grumo Nevano e Casandrino, con genitori denunciati per inosservanza dell'obbligo di istruzione. Una realtà che stride con i concetti di comunità educante e patto educativo di corresponsabilità, formule forse retoriche di cui si parla tanto oggi. Verrebbe da dire che la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni. Come invertire la rotta?

Correggerci la domanda, in alcune scuole della provincia napoletana ci sono tassi del 90% (non lo so direttamente ma non stento a crederlo perché in alcune scuole del biennio superiore i tassi arrivano di norma al 50% e sono stati registrati casi del 70%).

I genitori denunciati per inosservanza dell'obbligo. È una vecchia questione che ritorna ogni anno da 40 anni, con un'azione esemplare dei Carabinieri. L'Arma ha una buona politica comunicativa e fa bene dal suo punto di vista, ma qui c'è un'altra questione su cui sono molto polemico ed inascoltato. Le denunce avvengono sulla base della legge del 1926 o giù di lì, che puniva - come era nella logica dell'epoca - l'inosservanza di un obbligo di legge. Ma poi c'è stata la Costituzione che ha sancito il diritto all'istruzione. Sarebbe quindi necessario aggiornare le leggi e punire la violazione del diritto della giovane persona ad essere istruita, ma in questo caso le responsabilità si moltiplicano: abbiamo una famiglia che non ha mandato i figli a scuola, una scuola che si è distratta, un servizio sociale forse sotto organico. Voglio dire che non mandare un bambino a scuola, se tutti quelli che devono hanno gli occhi aperti, non è poi così facile. **Un anno scolastico è fatto di 210 giorni, sarei curioso di sapere che hanno fatto le istituzioni preposte durante questi giorni.** Tanto poi arrivano i Carabinieri e fanno tana per tutti: titoloni sui genitori snaturati. E sulle istituzioni inadempienti?

3. Come si curano povertà educativa e abbandono scolastico?

In parte ho già risposto: la povertà educativa



non è un sottoinsieme della povertà generale, è piuttosto la povertà nelle relazioni e nell'accesso alla cultura e alle competenze. La scuola ed il mondo degli adulti fanno parte del problema e non ne sono al di fuori. Il sistema scolastico contribuisce alla povertà educativa offrendo prestazioni di basso livello quantitativo e qualitativo, mettendo in campo professionisti che non sono in grado di compensare la povertà delle relazioni negli ambienti primari con un densità educativa significativa nell'esperienza secondaria che è quella offerta dalla scuola e se c'è dalle attività educative territoriali. Quindi la prima cosa è smettere di trattare la povertà educativa come problema a monte della scuola: la scuola c'è dentro. **E quindi la risposta è chiara: ci vuole una scuola che sappia offrire una gamma ampia di occasioni educative, che sia gestita da professionisti solidali, che sappia animare la comunità territoriale.**

4. Gli esperti del Gruppo di lavoro, nominato dal Ministero dell'Istruzione per elaborare le indicazioni volte a combattere la dispersione scolastica attraverso i fondi del Pnrr, si sono dichiarati molto preoccupati a causa del silenzio di viale Trastevere sul documento consegnato a Bianchi. Il loro timore è che il miliardo e mezzo stanziato non venga investito proficuamente e che si perda un'occasione importante. Condividi questo allarme, di cui si è fatto portavoce prima di tutto il professor Marco Rossi-Doria con il quale ha realizzato il progetto Chance?

Non siamo nel campo dei timori: c'è la certezza che affidare i fondi a scuole che hanno dimostrato di non saper utilizzare l'autonomia scolastica

5. L'alternanza scuola-lavoro in questo contesto: un'opportunità per i ragazzi o un'occasione per imprese opportuniste?

L'alternanza scuola lavoro è stata - e potrebbe ancora essere - la più grande opportunità di trasformazione educativa dai tempi di Gentile. La partecipazione ad esperienze lavorative doveva essere un'occasione per trasformare le conoscenze in competenze, per insegnare finalmente a confrontare gli apprendimenti teorici con le pratiche cui sovrintendono. Ma se abbiamo un corpo docente metodologicamente maldisposto verso questo modo di apprendimento, se sono stati i docenti per primi a diffidare di questo metodo, se troppi hanno gridato allo sfruttamento del lavoro minorile quando non sussisteva nessuno dei presupposti di quello (che ci siano stati abusi ed opportunismi non c'è dubbio, ma qui discuto del tono generale con cui è stata affrontata l'alternanza), allora in troppi casi questa esperienza è

CESARE MORENO

"Maestro di strada", prima di tutto. Insegnante sui generis, fondatore insieme con sua moglie Carla Melazzini, anche lei insegnante e scomparsa nel 2009, del "Progetto Chance": iniziativa di capitale importanza sociale e volta alla neutralizzazione della dispersione scolastica nei quartieri più difficili della città di Napoli. Un'opera attiva ormai da anni e realizzata grazie alla preziosa collaborazione di operatori, educatori, insegnanti, dirigenti, "genitori sociali", psicologi e volontari, in grado di riportare nuovamente a scuola, tra i banchi, centinaia di ragazzi, considerati aprioristicamente da insegnanti tradizionali come definitivamente "dispersi" e invece giunti fino al diploma. *"Dalla crepa di un muro in rovina può sbocciare un fiore meraviglioso"*: è una delle frasi scritte da Carla Melazzini nel libro dal titolo "Insegnare al principe di Danimarca", edito da Sellerio nel 2011, vincitore del Premio Siani 2011 e curato appunto da Cesare Moreno, ormai cuore pulsante del Progetto Chance. a pubblicato in riviste specializzate e volumi numerosi contributi per la definizione di metodologie educative. Ha curato l'edizione del volume postumo di Carla Melazzini "Insegnare al principe di Danimarca", premiato poi nel 2011 con il Premio Siani.

Nell'aprile 2008 ha tenuto un Corso all'Università Internazionale dell'Andalusia nell'ambito del master di "Experto universitario Intervención socio educativa en ámbitos desfavorecidos".

Nel 2009 nell'ambito del Festival dei Saperi promosso da EDA-Forum ha ricevuto, per il progetto Chance, una targa come buona prassi nella formazione continua degli adulti.

Il 3 e 4 luglio 2012 ha coordinato, con la professoressa Santa Parrello, le giornate di studio "La Mappa e il Territorio - Ripensare l'educazione tra strada e scuola" a pubblicato in riviste specializzate e volumi numerosi contributi per la definizione di metodologie educative. Ha curato l'edizione del volume postumo di Carla Melazzini "Insegnare al principe di Danimarca", premiato poi nel 2011 con il Premio Siani.

Nell'aprile 2008 ha tenuto un Corso all'Università Internazionale dell'Andalusia nell'ambito del master di "Experto universitario Intervención socio educativa en ámbitos desfavorecidos".

Nel 2009 nell'ambito del Festival dei Saperi promosso da EDA-Forum ha ricevuto, per il progetto Chance, una targa come buona prassi nella formazione continua degli adulti.

Il 3 e 4 luglio 2012 ha coordinato, con la professoressa Santa Parrello, le giornate di studio "La Mappa e il Territorio - Ripensare l'educazione tra strada e scuola".

per migliorare il servizio al territorio, a scuole che non hanno nessuna esperienza del lavoro in rete, che non hanno la disponibilità di risorse professionali per gestire al meglio i danari ricevuti, è un'operazione che porterà i più a ripercorrere le strade perdenti già percorse. Un dato: per la regia ed assistenza progettuale alle scuole viene reclutato 1 esperto di tipo pedagogico - dico uno - per ogni regione italiana! Sono previste attività formative per docenti ma senza una connessione diretta con i progetti attivati. Marco Rossi Doria sa per esperienza diretta, avendo varato un piano di oltre 50 milioni di euro nelle scuole del Meridione, che non fu possibile allora, e non lo è neppure oggi, raccordare le attività formative con le attività progettuali. Spiegazione: sfugge ai ministri, ai direttori generali ai dirigenti che la funzione docente implica necessariamente la funzione di apprendimento professionale continuo, che nell'orario di lavoro deve essere inclusa organicamente - ossia settimana per settimana - l'attività formativa e che questo implica anche una revisione degli istituti contrattuali e ovviamente della remunerazione. Se ricordo bene, quindici anni fa l'IPRASE Trentino - che disponeva di fondi superiori a quelli dell'IRRSAE Lombardia - aveva fornito una sorta di stipendio supplementare a tutti i docenti per partecipare ad attività formative continue. Formazione ed azione, almeno nei progetti, andrebbero attentamente combinate. Invece a suo tempo io stesso ho collaborato con scuole che facevano il progetto "prototipo" senza fare formazione, e ho fatto formazione in scuole che non facevano il progetto. Quindi, tanto per cambiare, l'orchestra è scombinata e il direttore fa finta di niente.

abortita malamente. C'è una vecchia questione che gli esperti di lavoro conoscono bene: nei paesi latini dell'Europa meridionale il contratto di apprendistato è un contratto di lavoro che intanto dà luogo a tutti gli abusi del caso - fingere che sia apprendistato per pagare di meno - ma soprattutto limita questo contratto al 5% della forza lavoro giovanile perché agli imprenditori onesti appare troppo vincolante. Nei paesi nordici il contratto di apprendistato è un contratto di formazione che obbliga il datore di lavoro a curare la formazione dell'allievo. Di conseguenza questi contratti sono molto più diffusi ed hanno grande efficacia formativa. La cosa è cominciata - pare - nel 1500, quando fu anche registrato in Germania uno sciopero di apprendisti impiegati in una fabbrica di spilli che contestavano al datore di lavoro di non fornire una quantità adeguata di studio. Dunque anche qui ragioniamo dentro confini culturali sbagliati che sono all'origine sia degli abusi sia della sfiducia pregiudiziale.

6. Sul fronte dell'alternanza scuola-lavoro l'associazione Maestri di strada è molto attiva. Ci racconta quali sono le iniziative realizzate finora e il loro valore culturale e formativo? Avete altri progetti in cantiere?

Abbiamo organizzato l'alternanza per numerose classi dei licei psicopedagogici. Per noi gli apprendisti rappresentano la coscienza critica per eccellenza nel senso che le loro domande, le più ingenuie, le più scontate per noi, in realtà ci costringono a rifare i conti con noi stessi a riconsiderare cose che con il tempo diventano routine. Questo è ormai codificato da dodici anni di esperienza con i tirocini universitari, ma con i ragazzi delle superiori è stata un'esperienza veramente significativa perché hanno partecipato insieme a noi alle attività con bambini piccoli e ragazzi "in povertà educativa"; questo rapporto quasi alla pari ha portato i nostri allievi a essere più attivi e gli allievi del pedagogico a rendersi conto del "potere" che avevano e anche del senso di nozioni che prima apparivano astratte. Molti degli allievi dell'alternanza hanno utilizzato l'occasione per orientarsi o meno a restare nel campo dei servizi psicopedagogici. Alcuni di loro, a distanza di qualche anno, sono diventati nostri collaboratori. Il progetto più importante che abbiamo in cantiere è sperimentare l'alternanza con forma di autoimprenditoria: significa mettere in piedi delle microimprese che sviluppino in senso imprenditoriale le competenze maturate nei laboratori e a scuola. Attualmente siamo impegnati con alcuni ragazzi che hanno partecipato alla Fiera dell'Est, una sperimentazione di impresa educativa che, grazie alla collaborazione con alcune agenzie turistiche, prevede tour esperienziali in cui i ragazzi svolgono il ruolo di "guide indigene". La seconda esperienza è quella del corso integrato per operatore di cucina sala e bar. In accordo con l'IPSEOA Cavalcanti di Napoli, stiamo recuperando un gruppo di ragazzi che non andava più a scuola, ripartendo da una frequentazione intensiva del laboratorio di cucina e delle conoscenze teoriche connesse. Questo stesso gruppo si prepara adesso a partecipare allo sviluppo di una cooperativa sociale. Intanto stanno facendo esperienza con alcuni servizi di catering autogestiti. In futuro speriamo di poter proporre questa modalità per i giovani che curano l'orto urbano, il laboratorio di falegnameria ed altri che sono in corso di attivazione.